

La vittoria operaia

Nuovi metodi di lotta

Ministero in ferie, la cassa integrazione può attendere

La cassa integrazione può attendere. Al ministero si va in ferie e le pratiche per gli ammortizzatori sociali vengono sospese sino a settembre o ottobre. A fare i conti con una situazione che definiscono «paradosale» sono i lavoratori della Smi,

azienda che nel polo industriale di Portovesme occupa 236 addetti. La società presta assistenza a multinazionali in crisi come Eurallumina e Portovese srl (Glencore). Che negli ultimi tempi hanno ridotto le commesse. Da qui la richiesta di cassa per i lavoratori della Smi. Inevasa. «I giorni scorsi, davanti ai ritardi e silenzi - spiega Marco Deriu della Fiom Cgil - l'azienda ha

inviato un sollecito al dipartimento e alla direzione generale che si occupa degli ammortizzatori sociali». Risultato? «La direzione generale - si legge nella email di risposta - fa sapere che "la documentazione è stata acquisita. La pausa estiva ha sospeso la lavorazione della pratica. Non si prevedono sviluppi prima di settembre ottobre"». DAVIDE MAEDDU

Intervista ad Attilio Camozzi

«Da ex operaio dico: quelli della Innse hanno fatto bene»

Il presidente del gruppo: «Ho agito d'istinto. Se qualcuno fosse scivolato non avrei potuto perdonarmelo. Oggi il mondo è cambiato, per tutti il padrone è il mercato. Non è stata una lotta per il posto di lavoro, ma per salvare l'azienda»

LAURA MATTEUCCI

MILANO
lmatteucci@unita.it

Essere a posto con la mia coscienza era importante. È stato determinante nella decisione di acquistare l'azienda, è chiaro, e di farlo in fretta. Vedere gente anche di una certa età, col caldo che fa a Milano, stare giorni interi su un carrozzone, è stato un fatto molto pietoso. Se c'avessi pensato ancora un po', e qualcuno fosse scivolato da lassù, poi come avrei potuto perdonarmelo? Abbiamo fatto una proposta secca, ben definita. È andata». È andata bene. Attilio Camozzi, bergamasco di nascita (a Villongo nel 1937), bresciano d'adozione, tornitore fino ai 29 anni ed ex sindacalista della Fiom, oggi a capo dell'omonimo gruppo internazionale da oltre 300 milioni di fatturato, è l'uomo che ha rilevato per oltre 3 milioni la Innse di Milano con tutti i suoi 49 operai e i loro quattordici mesi di lotta, che intende investire parecchio altro denaro per rilanciarla e svilupparla, con il cuore a pneumatici, macchine utensili e tessile (quello che producono le altre sue aziende) e un occhio all'energia eolica. Un vero imprenditore, non per niente dal 2005 Cavaliere del Lavoro.

Allora hanno fatto bene gli operai a lottare in modo così tenace per difendere il loro posto di lavoro?

«Ma quella non era una lotta per il posto di lavoro. Era per mantenere in vita la Innse, perché continuasse a produrre, e per farlo bisognava impedire che le macchine uscissero dai capannoni. Hanno salvaguardato l'azienda, e che rischiasse la vita per questo non era giusto. Ho molto rispetto per loro. L'emotività è stata una parte molto importante nella decisione. È chiaro che adesso la partita non posso giocarla da solo, dobbiamo farlo tutti insieme».

Insieme con i lavoratori?

«Con loro, certo. La nostra filosofia è creare, mettere a punto progetti congiunti. Il mondo è cambiato, non c'è più come una volta il padrone da una parte e i lavoratori dall'altra: per tutti, il padrone oggi è il mer-

Utili da reinvestire

«In 44 anni non abbiamo mai distribuito un dividendo»

cato. E se il lavoro manca, manca per tutti, imprenditore ed operaio».

A proposito, voi non risentite della crisi?

«Sì, anche noi abbiamo delle difficoltà, il momento è brutto. Ma bisogna saper vedere il bicchiere mezzo pieno, e andare avanti».

Com'è che da tornitori si diventa presidenti di un gruppo industriale?

«A Lumezzane (Brescia, ndr) dove vivevo io c'erano 20mila abitanti e 2mila aziende. Come dire, lo spirito dell'artigiano non mancava. Come



L'imprenditore Attilio Camozzi con il figlio Ludovico

Foto di Filippo Venezia/Ansa